

**AGGRESSIONE
ALL'EUROPA**

LE FOTO — Hitler e il suo stato maggiore entrano al Castello di Praga due giorni dopo l'annessione della Cecoslovacchia (protettorato di Boemia-Moravia) alla Germania. Le truppe tedesche sfilano in Piazza de la Concord, a Parigi ormai occupata. L'Inghilterra entra in guerra: a Londra un araldo legge il bando che proclama le ostilità contro la Germania hitleriana. Il popolo inglese subirà, dall'inizio dell'estate del 1940, i bombardamenti terroristici della Luftwaffe di Goering; ma i nazisti non riusciranno ad attuare il loro piano di sbarco in Gran Bretagna

Cinque capitali sull'orlo dell'abisso

BERLINO È l'ora di Krupp

LA FERROVIA sopraelevata di Berlino, l'S-Bahn, scarica ai laghi degli stupidi di dintorni della città migliaia di berlinesi. Sabato 26 agosto 1939: l'estate non accenna ancora a passare. I berlinesi vanno verso i loro laghi verdi, le loro casette linte, le barche che stanno per essere riposte per l'inverno prossimo: un'aria di vacanza, centinaia di migliaia di tedeschi rodrono quel giorno dell'ultimo week-end di pace. Proprio quel sabato l'ambasciata di Berlino ha diramato una circolare ai cittadini degli Stati Uniti perché lascino la Germania. I corrispondenti americani e gli uomini d'affari hanno già mandato via le famiglie. I giornali tedeschi, pur rovesciando la verità, non tacciono sulla gravità della crisi scatenata dal nazismo. «I polacchi sparano contro tre aerei civili tedeschi. Mille fattorie tedesche nel corridoio in preda alle fiamme». Oppure: «Caos totale in Polonia». Le famiglie tedesche fuggono. Truppe polacche alla frontiera tedesca.

L'aggressore urla, lancia accuse e grida isteriche sull'Europa che trattiene il fascismo nazista del Sudeti, preme le sue armi pronte alla battaglia e all'invasione. A Danzica il 25 agosto è arrivata la nave scuola tedesca *Schleswig-Holstein* in visita di cortesia. Per l'equipaggio si danno rivivimenti sontuosi, balli: ma all'alba del 1° settembre sarà quella nave che punterà i cannoni e comincerà a sparare contro i polacchi. Questo è il «segreto» della presenza della nave nel porto, e persino in questo margine l'episodio c'è tutta la perfidia nazista, tutta l'ipocrisia

di un uomo e di una classe dirigente che hanno preparato la guerra e si trastullano ancora con le note diplomatiche quando anche i cadaveri sono già nel cestino. Hitler può permettersi in questa giornata di respingere i plebei letterari, come quella di De lauder che richiama alla moderazione o non rispondere nemmeno agli appelli di Roosevelt. E' già tutto deciso. La zona del Reno e la Ruhr sono occupate. Un testimone di Essen ricorda: «Verso le 21 le strade intorno alla stazione nord di Essen erano affollate in quella notte gli tutti andavano a spasso, spinti dalla curiosità del lignito. Un'irreale luce crepuscolare cadeva sulle acciaierie Krupp-AG e sulla lunga strada, là dove sarà poi distrutta la più famosa concentrazione industriale della Germania occidentale». Quando l'indomani il sole del mattino spazzerà la notte l'Europa vivrà l'ultima domenica di pace. Una giornata non limpida, ma molte famiglie preferiscono andarsene ancora ai laghi. Sui giornali comperati nelle stazioni dell'S-Bahn o alle fermate dei tram c'è però la notizia che inquietata e risvegliata dall'assopita attesa degli eventi: da domani, lunedì 28 agosto, i viveri sono razionati, come il carbone, il sapone, il caffè, i tessuti. E' il primo segno concreto, per il popolo tedesco, che la guerra non sarà un fatto remoto.

Se però i giornali tedeschi tuonano sempre più forte contro la Polonia, in una escalation di titoli apocalittici, sembra d'altra parte che i gerarchi nazisti vogliano dare l'impressione che essi pensino alla pace. Si è aperta a

Lipsia la fiera tradizionale e Hitler telegrafa: «I miei migliori auguri accompagnano la fiera di Lipsia». Ma nel pomeriggio convoca alla cancelleria i membri del Reichstag e i *gauleiter*. Egli dice: «Finché sarà vivo non parlerò di capitolazione». In quello stesso momento egli tiene perfidamente sul filo la diplomazia e finge arrendevolezza e desiderio di trattare. Fa ricevere dal suo ministro degli esteri, Ribbentrop, gli ambasciatori, mentre Goering, l'ambizioso numero due del nazismo, attende di ritorno a Londra quel curioso personaggio svedese Birger Dahlerus, noto come il «Neutrale D» che sperava con le sue amicizie nei due campi di tenere aperte le trattative. Per il «Neutrale D» si trattò in effetti di una serie di viaggi in aereo tra Berlino e Londra e di parecchie notti insonni. Solo alla fine della guerra confessò di essersi accorto di essere stato turpinato dai nazisti.

La funzione diplomatica continua anche lunedì. Hitler a questo punto alza persino il prezzo. Quando l'ambasciatore inglese Henderson alle 22,30, due ore dopo essere giunto da Londra, va da lui, il capo tedesco alle proferte inglesi di trattative dirette con la Polonia chiede oltre a Danzica e tutto il corridoio, una rettificazione dei confini della Slesia. Le trattative tornano a cadere. Alla frontiera polacca si spara, gli incidenti si moltiplicano e vengono denunciati dall'una e dall'altra parte.

Il 29 agosto martedì riprendono le trattative diplomatiche. Nel tardo pomeriggio Henderson è ricevuto da Hi-

tier il quale pretende di poter parlare con un plenipotenziario polacco nel giro di 24 ore. Tutto si risolve in uno scontro durissimo, tra le urla di tutti i presenti. Anche Dahlerus torna a Berlino e spera ancora di avere qualche successo laddove le diplomazie più agguerrite non sono riuscite a nulla.

Mercoledì i polacchi proclamano la mobilitazione generale, hanno il coraggio delle loro azioni; in Germania la mobilitazione è ben più massiccia, ma silenziosa e non proclamata. Il «Neutrale D» viaggia ancora, ma l'ambasciatore inglese è a colloquio con Ribbentrop che si comporta con la presunzione e la protervia di sempre. Hitler ha risposto in 16 punti alle proposte britanniche e Ribbentrop le legge ad Henderson, in fretta e in tedesco, senza farsi ben capire e negando poi, in maniera insolente, il testo all'ambasciatore.

Il giorno dopo, 31 agosto, nelle tre ambasciate inglese, francese e polacca le anticamere sono ingombre di bagagli. Le speranze cadono una a una. E' un giovedì, e sarà l'ultimo giorno di pace. Alle 9 l'ambasciatore italiano Altalio avverte il governo fascista che la guerra sta per scoppiare, parla di poche ore. Anche Henderson fa una identica comunicazione al governo inglese. I tedeschi dicono ancora di essere disposti a trattare con un polacco che abbia pieni poteri. Finalmente l'ambasciatore di Varsavia, Lipski, chiede di essere ricevuto da Ribbentrop, ma dopo pochi minuti tutto finisce; sono quasi le 19. Tutto quanto era avvenuto nei

giorni precedenti era stato da parte nazista solo finzione, una maschera messa in scena.

Alle 19 Hitler comunica ad Altalio: «Tutto è finito», ormai cade anche la maschera. Il primo settembre a Berlino il tempo è nuvoloso, la giornata grigia, triste, pesante. Per le 10 del mattino è annunciato un discorso di Hitler al Reichstag circondato da cannoni antiaerei per proteggere quella finzione di parlamento da attacchi aerei. «Stanotte truppe regolari polacche hanno aperto il fuoco sul nostro territorio. Dalle 5,45 rispondiamo ai colpi». La menzogna di Hitler è patente. L'aggressione è partita dai nazisti che hanno cominciato a sparare alle 4,45.

Alle 9 di domenica 3 settembre l'ambasciatore inglese si presenta al ministero degli esteri tedesco con una nota. La Germania ha tempo fino alle 11 per rispondere se intende ritirare le sue truppe dai territori polacchi. Henderson viene ricevuto da un interprete a cui consegna l'ultimatum. Ma Hitler non risponderà e alle 11 l'Inghilterra era entrata nel conflitto. Nel pomeriggio il tempo muta. La domenica ora risplende di sole e i tigli dell'Unter den Linden sono appena agitati da una brezza tiepida. Alle 21 Hitler parte per il fronte con un treno speciale.

Il 3 settembre il personale inglese dell'ambasciata abbandona alle 11,30 Berlino dalla stazione di Charlottenburg. I francesi se ne sono andati due ore e mezzo prima. Nella notte fra il 3 e il 4 gli inglesi bombardano Cuixhaven e Wilhelmhaven. I tedeschi si accorgono che la guerra è già in casa.



LONDRA Cognac nel rifugio

LA MATTINA del 25 agosto 1939 tutti i giornali inglesi pubblicano in prima pagina, con grande rilievo, il trattato stipulato dal governo Chamberlain con la Polonia. E' un venerdì, a Londra il cielo è coperto ma la temperatura ancora mite; i londinesi ne approfitteranno per godersi il week-end, anche se ignorano che è il loro ultimo fine settimana di pace. Tra sette giorni esatti, venerdì 1° settembre, sarà la guerra; anche se per l'Inghilterra il conflitto inizierà «ufficialmente» due giorni dopo.

Scrive Churchill che, rendendo formalmente noto il testo del trattato «si sperava di favorire nel miglior modo un accomodamento tra Germania e Polonia, in considerazione del fatto che, qualora esso fosse fallito, la Gran Bretagna si sarebbe schierata a fianco di quest'ultima».

Al processo di Norimberga nel 1946, Goering dirà: «Il giorno in cui l'Inghilterra diede la sua garanzia ufficiale alla Polonia, il Führer mi chiamò al telefono per dirmi di aver fermato la progettata invasione della Polonia. Io gli chiesi se il provvedimento fosse temporaneo o definitivo. Egli mi rispose: devo vedere se sia possibile eliminare l'intervento inglese». Hitler posepo dunque il «giorno D» previsto per l'attuazione del «Piano bianco» dal 25 agosto al 1° settembre. Ma il dittatore non voleva evitare la guerra; il suo piano era ancora quello d'impedire l'intervento anglo-francese allorché le sue truppe si scatenarono verso «il solo obiettivo territoriale e ideale del nazismo: l'est. Ovest la Polonia prima, le terre polacche poi» (sono parole del «Mein Kampf»). Lo stesso Churchill commenta nelle sue memorie: «Lo scopo di Hitler non è quello di

raggiungere un accordo con la Polonia, bensì di offrire alla Gran Bretagna un'opportunità per sottrarsi ai propri impegni».

Ma la situazione ormai è irreparabile, persino per il Chamberlain assertore della possibilità di convertire il nazismo alla pace e sfiducioso, come fu argutamente detto, «di poter togliere il braccio dalle fasce del cocodrillo». Oltretutto l'opinione pubblica inglese, nettamente orientata in senso antitedesco specie dopo l'annessione dell'Austria al Reich e l'invasione nazista del Sudeti, preme pesantemente. Così, al Foreign Office si vivono, dal 26 al 31 agosto, giornate intense e che si credono decisive.

Decisive, in realtà, non lo sono, dato che Hitler ha già tutto stabilito. Questa impotenza dell'ultimo minuto dà per intero il senso del fallimento di quella politica di pacificazione burocratica che aveva avuto il suo culmine col patto di Monaco, nel 1938. La mattina del 1° settembre i londinesi sapranno dalla radio prima, dai giornali poi, che la Wehrmacht ha lanciato l'offensiva contro la Polonia. Il «Times» titola: «Siamo virtualmente in guerra». Il governo inglese invia un ultimatum a Berlino: se le truppe tedesche non evacuano i territori polacchi, l'Inghilterra e Francia scenderanno in guerra contro la Germania. Fu Giorgio firma l'ordine di mobilitazione generale.

Berlino non si degnerà neppure di rispondere, all'ultimatum inglese. Intanto il parlamento inglese protesta violentemente contro la condotta temporeggiatrice del primo ministro. La sera del 2, quando il laburista Greenwood si alzò dal suo banco per parlare, come disse, «a nome dell'opposizione», il conservatore Amery gli urlò: «Parlate a nome dell'In-

ghilterra!». Greenwood chiese l'immediato ingresso in guerra contro la Germania e l'intera assemblea si levò in piedi applaudendo.

Così, alle 11 del 3 settembre, Chamberlain annuncia alla radio, con tono grave e solenne, che la Gran Bretagna si trova in guerra contro la Germania nazista, e al suo fianco sono scese in guerra Australia, India e Nuova Zelanda. E' una domenica di sole, a Londra, ma i londinesi sono tutti in casa. A Trafalgar Square duemila persone ascoltano la radio, ed applaudono alla parole del primo ministro. Churchill ricorda: «Subito dopo il discorso di Chamberlain un suono lungo, strano, lamentoso, che più tardi doveva divenire familiare, risuonò nell'aria. Mia moglie entrò nella camera, impavida di fronte alla gravità dell'ora, e fece un commento sulla puntualità e sulla precisione dei tedeschi: poi assieme insieme all'ultimo piano della casa per vedere che cosa stesse accadendo. Attorno a noi le torri e i tetti di Londra si elevavano nitidi nella chiara luce di settembre e verso il cielo salivano gli lentamente trenta o quaranta palloni cilindrici antiaerei. Poi ci recammo nel rifugio, muniti di una bottiglia di cognac e di altri confortanti. Il rifugio si trovava nella medesima strada, a un centinaio di metri dalla nostra abitazione e consisteva in un semplice scantinato cui riancava persino la protezione dei sacchi di sabbia. Vi erano già raccolti gli ingegneri di cinque o sei appartamenti: tutti erano gai e scherzosi».

Quel primo allarme aereo si risolverà, per i londinesi, quasi in una prova generale; quel giorno gli aerei tedeschi non arriveranno sulla capitale. Per qualche mese ancora la guerra sarà, per gli inglesi e francesi, una «guerra per burla». Hitler spera ancora di evitare che le cose precipitino irreparabilmente, il suo vero nemico è l'URSS (nonostante il patto) e proprio in funzione antisovietica cerca ancora un accordo con la Francia e l'Inghilterra. Da ambedue le parti ci si attiene, nelle operazioni belliche, a «spirito cavalleresco». Così commenta sarcasticamente Churchill la *drôle de guerre*: «Ci limitammo quindi al lancio di opuscoli di propaganda per risvegliare nei tedeschi più elevati concetti morali».

Poi sarà l'alba del 9 aprile, con l'aggressione tedesca alla Danimarca e alla Norvegia; poi l'attacco alla Magni, Dunkerque, le bombe a tappeto su Londra e Coventry, la battaglia aerea nel cielo d'Inghilterra.



PARIGI L'ultima vacanza

GIOVEDÌ 31 agosto: in due cinematografi parigini continuano con successo le repliche di *Alba tragica* con Jean Gabin, Arletty e Jules Berry. Ma chi vede nel gesto disperato dell'operaio Gabin l'annuncio dell'apocalisse? In altre tre sale è un delirio di risate attorno a quella che sarà l'ultima commedia cinematografica d'anteguerra: *Circostanze atipiche*. Anche se l'Europa vive da due settimane in una atmosfera di grande tensione, nessuno immagina che Parigi e il mondo non rideranno più per sei anni.

All'uscita del «Marivaux» gli strilloni offrono l'ultima sera di *Paris-Soir*: niente è perduto per la pace, c'è ancora una forte speranza per domani. I negoziati tra Berlino, Varsavia, Londra e Parigi continuano. Si tira un sospiro di sollievo. Hitler ha risposto a Chamberlain manifestando il desiderio di mettersi d'accordo con l'Inghilterra senza tuttavia rinunciare alle rivendicazioni sulla Polonia. Esige che parlamentari polacchi vadano in giornata a Berlino. E' la sera del 31 agosto 1939.

La gente scivola su i grandi boulevard, si offre un'ultima birra prima di andare a letto, discute animatamente della situazione internazionale. Molti sono tornati in anticipo dalle vacanze. L'estate è stata piovosa, abbastanza fredda e con pochissimo sole. Dopo il conflitto attorno a Danzica ha guastato tutto. Migliaia di famiglie sono state

colpite dal richiamo del riserivio. Numerose fabbriche hanno anticipato la riapertura autunnale. Tuttavia in questa ultima sera di agosto ci si aggrappa al tono ancora ottimistico della stampa borghese: finché i governi pensano a trattare non fanno la guerra, e finché non fanno la guerra c'è speranza. Al mattino il risveglio sarà amaro: Hitler avrà invaso la Polonia e l'ultimo giorno di pace sarà trascorso senza che nessuno se ne sia accorto.

A dire il vero, ancora tre settimane prima la situazione sembrava facilmente regolabile e pochi pensavano che dalle pretese tedesche su Danzica sarebbe scaturita la scintilla della seconda guerra mondiale.

A Parigi e in tutta la Francia, ai primi di agosto, era stato celebrato solennemente il venticinquesimo anniversario della prima guerra mondiale. Il presidente Lebrun, interpretando i sentimenti del paese, aveva affermato che il governo francese avrebbe fatto tutto il possibile per impedire la guerra. Pochi giorni dopo, nonostante la vertiginosa scalata delle minacce hitleriane, i giornali avevano cominciato a parlare delle vacanze — anche allora tema di rigore nel mese di agosto — Parigi era stata abbandonata dai suoi abitanti, i turisti erano arrivati in massa come ogni anno. Leggendo un quotidiano conservatore come il *matin* chi avrebbe potuto prevedere l'imminente catastrofe? Gli editoriali parlava-

no del meritato riposo dei lavoratori e le cronache locali dell'afflusso dei villeggianti; le fotografie illustravano la moda balneare o i concorsi per il più bel castello di sabbia riservati ai bambini nati dal 1924 al 1927. A Danzica, a Berlino, al discorso di Chamberlain ai Comuni andavano titoli secondari, quasi che lo sforzo maggiore della stampa borghese fosse diretto a non turbare le ferie della popolazione francese.

Hitler, nei dispacci delle agenzie, è ancora «il signor cancelliere tedesco» che le potenze alleate speravano di poter placare con un buon trattato e con qualche sacrificio da parte polacca. L'impressione che si trae da queste letture è che il governo di Parigi, anche attraverso il tono moderato dei giornali di informazione, cercò di non offrire a Berlino il pretesto per una rottura diplomatica irreparabile. Ma gli avvenimenti si incaricano di scuotere il torpore generale nutrito da questo equivoco atteggiamento.

Il tono dei giornali cambia. Per la stampa borghese Stalin è passato dalla parte della Germania hitleriana tradendo il vecchio patto franco-sovietico. Se Hitler a questo punto può dichiarare pubblicamente di essersi «coperto le spalle» vuol dire che bisogna aspettarsi il peggio e che dopo la Polonia verrà il turno della Francia e dell'Inghilterra. Per l'*Humanité* l'Unione Sovietica ha cercato di frenare la spinta aggressiva na-

zista dotandosi di uno «strumento difensivo». E, ancora, ventiquattrore dopo la firma del patto russo-tedesco è l'*Humanité* a denunciare vigorosamente il pericolo di guerra imminente e ad invocare «l'unione della nazione francese contro l'aggressore hitleriano». L'organo del PCF, nel suo editoriale del 26 agosto, ricorda che Hitler è pronto ad invadere la Polonia, che l'Italia fascista minaccia la Tunisia e la Corsica, che la Spagna franchista preme sul Marocco, che il Giappone punta sull'Indocina. «Contro questo pericolo globale di aggressione fascista — scrive l'*Humanité* — bisogna accrescere le forze di difesa e di salvaguardia del paese. Bisogna che la Francia sia in grado di conservare un atteggiamento di fermezza e di mantenere i propri impegni verso l'alleato polacco minacciato. L'ora dell'unione di tutti i francesi è venuta».

Qual è la reazione del governo francese a questa denuncia dell'aggressività nazista, del pericolo di guerra e della debolezza della politica di Parigi? Nella notte tra il 26 e il 27 agosto il commissario di polizia Roche, per ordine del ministro dell'Interno Sarraut, occupa la tipografia del giornale comunista e di *Ce Soir*. Un decreto governativo sanziona l'occupazione e decide la sospensione fino a nuovo ordine della pubblicazione dei due giornali «per ragioni di sicurezza». Dalcior, presidente del consiglio, approva. L'*Humanité* e *Ce Soir*

finiscono così la loro vita legale: ricompariranno, dopo il periodo clandestino, nell'agosto del 1944 alla liberazione di Parigi.

Un'altra pagina è voltata. Gli avvenimenti precipitano. Roosevelt invia messaggi al re d'Italia, al presidente polacco Moscicki e a Hitler. Chamberlain ottiene i pieni poteri ai Comuni e promette di mantenere gli impegni inglesi verso la Polonia. Parigi approva le decisioni di Londra. Da quel momento anche il tono della stampa si fa più teso, più drammatico. Il 27 una fotografia sulla prima pagina del *Matin* rivela che il Louvre è chiuso e che i suoi capolavori vengono portati al sicuro. *Paris-Soir* mostra una coda davanti ad un centro di distribuzione di maschere antigas e annuncia il richiamo alle armi di altre classi di riservisti, ufficiali e soldati. I parigini tornano a casa in massa dalle vacanze. Il ministero dei Trasporti requisisce i treni per lo spostamento delle truppe e dei mezzi bellici. Migliaia di bambini vengono evacuati dalla capitale.

E' la guerra? Tutti questi sintomi dimostrano ch'essa è alle porte. Ma il 31 agosto i giornali del mattino parlano della risposta di Hitler a Chamberlain come di un successo della diplomazia alleata.

Ma se Londra e Parigi sono disposte ad attendere, Hitler ha già deciso di passare all'offensiva. La seconda guerra mondiale è cominciata.

